Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 41 (1899)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

15. Luglio

Anno 41°. LUGANO, ~~30 Giugno~~ 1899. N 12.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e d'Utilità Pubblica

L'Educatore esce il 15 ed alla fine d'ogni mese. — *Abbonamento* annuo fr. *5* in Isvizzera, e 6 negli Stati dell'Unione Postale. — **Pei Maestri** fr. *2. 50.* — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi a l'indole del giornale, riservato il diritto di revisione – Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. - Non si restituiscono manoscritti.

Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione.

Tutto ciò che concerne la redazione: corrispondenze, giornali di cambio, articoli, ecc. deve essere spedito a LUGANO.

Abbonamenti.

Quanto concerne gli abbonamenti, la spedizione del Giornale, i mutamenti d'indirizzi ecc. dev'essere diretto agli edit. Colombi a **Bellinzona**.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1998-99

con sede in Bellinzona

Presidente: avv. Stefano Gabuzzi; **Vice-Presidente**: prof. Emilio Rotanzi; **Segretario**: Antonio Odoni; **Membri**: direttore Gius. Stoffel e col. Carlo Rondi; **Cassiere**: Prof. Onorato Rosselli in Lugano; **Archivista**: Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Membri: cassiere Giovanni Andreazzi, arch. M. Conti e maestro P. Marcionetti.

Supplenti: maestro G. Ostini, maestro Antonio Gada e cap. P. Taragnoli.

DIRETTORE DELLA STAMPA SOCIALE: Prof. G. Nizzola in Lugano.

COLLABORATORE ORDINARIO: Prof. Ing. G. Ferri.

MAESTRI in campagna troverebbero un'occupazione lucrosa, assumendo la

RAPPRESENTANZE

della Fabbrica di tegole scanalate, *Passavant Iselin & Comp. in BASILEA*, h 2121, o.

Libreria Editrice COLOMBI e C. - Bellinzona

È USCITO IL

LIBRO DI CANTO

per le Scuole del Cantone Ticino

compilato per incarico del Dip. di Pubb. Educazione dal

Prof. EDM. BRUSONI

PARTE 2ª Raccolta di 83 Canti

a 2 e 3 voci

DI AUTORI DIVERSI

per le Scuole Maggiori, Tecniche e Normali

e per le Società di Canto.

Le parti prima e terza di questa nuova pubblicazione videro già la luce nello scorso anno e furono accolte con favore da tutti i docenti, pei quali costituiscono un valido ausiliario nell'applicazione di questo ramo del programma scolastico.

Prezzo della parte I fr. **1,-**; della II fr. **1,80**; della III fr. **1,20**

Recentissima pubblicazione:

Giornaletto Materno

per gli Asili e le Scuole elementari

Rivolgere le commissioni alla **Libreria COLOMBI in Bellinzona.**

ANNO XLI. LUGANO, 15 Luglio 1899 N. 13.

L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITA' PUBBLICA

SOMMARIO: Dei castighi corporali nelle scuole — Dell' insegnamento delle lingue vive — Necrologio sociale: *Ercole Bernasconi* — Notizie varie.

Dei castighi corporali nelle scuole

Quistione gravissima e molto discussa nel genere educazione è, ognun lo vede, e sarà fors'anche nell'avvenire, l'uso delle pene corporali concesso o no ai docenti.

Vivaci polemiche con conclusioni pro e contro si avvicendarono a furia in questi ultimi mesi su pei giornali ed in quasi tutti i periodici non solo del Ticino, ma della intiera Svizzera e perfino negli Stati limitrofi; e tutto questo tramestìo fu suscitato dalla sentenza del tribunale di Berna in odio di un docente, la cui causa fu poi con proteste, ricorsi e scritti e pronunziamenti diversi appoggiata e difesa ad oltranza da' docenti colleghi.

Quasi contemporaneamente nel nostro cantone qualche atto dell'autorità che presiede alla Pubblica Educazione venne a fomentare la incipiente agitazione (mi astengo dallo esporre il mio parere, non già sull'atto, ma sull'agitazione), e s'invocò un'inchiesta, che poi ciascuno fece bene o male, ma per conto proprio, e quindi l'atto dell'autorià fu giudicato ora lodevole ora riprovevole, ma sempre a stregua di criteri più o meno personali, talvolta con retto senso di giustizia e talvolta con acrimonia faziosa.

In mezzo a questa mischia, ora lieta e dilettosa ed ora paurosa e triste, io, sorretto da un po' di esperienza e dal giudizio che venne in molti carnevali maturandosi, non ho mai potuto farmi

scudiere o pedissequo di alcuno fra gli accalorati ludenti; e ciò tanto meno, in quanto io vedeva citati autorità ed esempi, leggi e sentenze nostrane ed esotiche, e nessuno scendeva colle sue argomentazioni a penetrare ne' principî sostanziali e scatenti dalla natura delle cose; e perciò preferii di raccogliermi solingo e starmi co' miei propri criteri e convinzioni, contemplando con occhio sereno la fiera contenzione.

Cionondimeno, se ad alcuno pigliasse vogliuzza di sapere che cosa ne penso, nè presunzione nè modestia mi rendon schivo dal compiacerlo, ed egli non ha da leggere, purchè tenga l'animo parato a perdonarmi, se, in quistione tanto complessa, non potrò essere tanto stringato quanto pure vorrei.

La pedagogia, che nella specie sua non è che l'incarnazione della metafisica, in quanto è da questa ispirata e guidata, e stanno tra loro come scienza ed arte, insegna a trarre dai fatti la massima e la regola. Ora, o lettor mio, dimmi tu, se per caso sei uno de' non pochi, i quali nella fanciullezza furono tenuti a registro coll'ira e colle percosse, quale rimembranza serbi tu di chi levò ripetutamente la mano o la ferula a flagellarti le membra ed a contunderti le spalle ed il capo? E se di quelli per tua ventura non sei, hai tu udito da alcuno far testimonianza di buon animo e laudare chi lo ha percosso? Non hai anzi molte volte udito condannare ed esecrare colle più amare e virulenti parole chi lo vergheggiò, chi lo umiliò cogli schiaffi o gli fe' strappo alle orecchie, o lo condannò e costrinse a storpiarsi ginocchioni sul lastrico od a subire altra consimile tortura?

Tra quelli che contano più ingente il numero degli anni e che perciò videro altri tempi, cioè que' tempi in cui il curato era anche maestro e la persona più preponderante ne' piccoli comuni, ve n'ha pur uno che non dica corna dell'educazione a base di sonori scappellotti, di pugni rimbombanti, di rigate sulle dita, di strappi alle orecchie ed a' capelli, di vergate che lasciavano traverso le reni il livido costone?

E nota bene, o lettor mio, che si condanna con acrimonia e s'impreca contro que' tempi nefasti senza quasi mai tener conto se gli schiaffi e le vergate fossero o no meritati; si dice dell'improbo castigo, ma non mai della talor grave e palmare colpevolezza del castigato.

* *

Son pochi anni trascorsi che, facendo io scuola serale a fanciulle che furono tutte dalla stessa maestra istruite ed erano discretamente educate e lodevoli per diligenza, mi si porse occasione di tributar qualche lode alla loro maestra, ed aggiunsi un accenno

della bontà di lei. Alle mie parole furono unisone le esclamazioni: Buona?! sì, buona?! oh quanto a buona.... E vedendomi sorpreso e stupito delle loro parole e delle reticenze, non ressero al prurito di ricordare a gara alcuni fatti di percosse e di bistrattamenti ricevuti da loro stesse e da altre di mano della loro maestra; eppure il credereste? Sinceramente io conosco per buona quella maestra, e, se ha il male albergato vizio di percuotere, non mi pare che sia in lei abituale, nè certo trasmodante; opino anzi che c'incolga assai di rado e, certo, spinta a ciò da non lievi cagioni. Ma tant'è: quelle brave fanciulle, dai 18 ai 20 anni di età, poco ricordano il bene ricevuto, ma le percosse sono scritte indelebilmente nella loro memoria, incise nel loro cuore, nè credo che a colei che torse loro le orecchie o diè qualche strapperello alle loro treccioline d'oro sieno mai per concedere cordial perdono. Passeranno lustri e decennii, ma dalla loro fantasia non uscirà l'immagine della maestra, fatta rubiconda per l'ira, che passa contro le alunne ad azione poco dignitosa, e che dà indizio di sensi meno che nobili, perpetrando fatti che tengono dell'aguzzinesco e del barbaro.

Così è, lettor mio; tu al pari di me puoi notare il fatto, ma nè tu ned io potremmo, per quante buone ragioni sapessimo esporre, indurre non solo i percossi, ma ancora i testimoni al benigno obblio.

Esagero io forse? Può essere che tu trovi nella tua mente qualche felice eccezione; cioè che qualche percosso, e forse tu stesso, non serbi rancore. Gli è da farne merito a congenita bontà di animo, ad indole benigna. Io che fui del non bel numer uno, e fui percosso colla ferula sulle spianate palme ed ho colla lingua tracciato qualche croce sul polveroso suolo, vo adulando me stesso con una certa dolce ammirazione, perchè non ho odiato e perchè della morte di quel maestro soffersi vivo dolore e passai le lunghe ore contemplando con muta passione il suo bianco aspetto; ma tosto la mente corre ad un prete che mi percosse, forse meno gravemente sì, ma anche meno giustamente; e lo vedo rovente e maligno come Aletto, e mi cornano gli orecchi dell'acuta sua voce che urla *animali!* contro gli alunni, e sorge colla brandita ferula a sfogar la concepita bile. Io, che non ero probabilmente de' peggiori scolari, allora marinai la scuola, e col padre mio, un po' severo, affastellai menzogne. Fui ricondotto a scuola, ma non ci fu più modo che quel maestro riacquistasse mai un po' del mio affetto.

Chè se così devo dire degli alunni, che dirò de' loro genitori?

Gli è già buona pezza che bazzico tra la gente di questo mondo, e la sperienza mi vi fa ammonire, o diletti colleghi, di diffidare

assai quando i padri e le madri vi dicono a piena bocca: *Gli dia le botte... lo schiaffeggi, lo pesti.... e perchè non gli amministra....* Bugie, bugie: se potessero supporre che li ascoltate, parlerebbero ben diversamente e voi fate ottimamente a non credere, e provvederete assai meglio alla vostra tranquillità, se farete tutto all'opposto di quanto vi dicono.

Tali esortazioni sulle labbra di una madre sono prette menzogne, perchè sono contro natura. Si sprigionano dalla sua bocca per solo prurito di dire alcunchè, o quella madre parla così per farsi merito presso il maestro, ma non crediate mai che escano dal cuore. Se aveste un momento dalla vostra quella fata compiacente di cui narra il Gozzi, la quale vi desse facoltà di leggere nel petto altrui, oh, voi vedreste quanto sono fallaci e insidiose quelle raccomandazioni! Voi vedreste che il cuore di una madre (immaginatela pur saggia e severa quanto vi aggrada) non consentirà mai di buon grado che gli percuotiate il figliuolo neppure colla punta di un dito, e che anche quando approva il vostro operato e vi dice che *avete fatto bene*, nell'animo suo vi condanna e segna *nigro lapillo* il vostro nome. Voi avrete avuto mille ed una ragione di dare lo scappellotto o lo schiaffo, ma non sarete mai perdonato, ed il vostro gesto sarà nel cuor della madre come un fantasma sempre presente, e sempre andrà ripetendo *che il maestro non doveva toccarlo.*

* *

Or dimmi, o docente, che ti fai lecito di largire, forse in ogni scuola che fai, qualche colpetto a' tuoi discenti, non provi tu un tal quale impaccio, un qualche spiacevole sospetto quando t'incontri coi congiunti dello scolaretto che hai recentemente percosso? Per quanta ragione tu abbia avuto di percuotere, tu certo non puoi repellere da te il bisogno di mettere, come si dice, il piede avanti, ed anticipare alla meglio le tue giustificazioni per ottenere la sanatoria della percossa data al loro figliuolo prevaricatore, il quale eccitò la tua collera. Te avventurato se i genitori approveranno le lievi percosse impartite al loro idolatrato monello senza aggrottar le ciglia, assottigliare e premere le labbra, corrugare ed annuvolar la fronte prima rispianata e serena. Te fortunato se non tentano di scusare il nabisso insolente o l'abituale poltrone, esortandoti ad avere un po' più di pazienza od a castigarlo in qualche altro modo, che gli risparmi il frizzor della pelle e qualche probabile lividore sulla guancia.

Oh, caro collega, quanto sono odiosi tali incontri! quanto deprimenti della buona volontà e dello zelo quelle glaciali osservazioni! quanto demoralizzante il successivo riserbo verso di te!

Quella lieve percossa, a cui forse puro amor del bene ti spinse, diventa nel tuo cielo come nucleo d'infausta cometa che lascia lungo lungo dietro di sè lo strascico di sinistro bagliore.

Guai a te poi, se, con un po' di frequenza nel lasciarti padroneggiare dal prurito di percuotere, tu arrivi a mercarti il titolo di *docente manesco!* tu ne porteresti l'obbrobrioso marchio finchè ti durerà la vita, e ciò turberà i tuoi sonni, ti sorprenderà bruscamente in mezzo alle tue gioie e diventerà per te cagione potente a far triste la tarda età e ad amareggiare lo scarso riposo delle tue fatiche.

Ma adunque, dirai tu, si dovrà escludere intieramente dalla scuola il castigo corporale?

Se anche tal genere di castigo potesse diventare qualche volta educativo, quanto a me non esiterei per mille altre gravissime ragioni riguardanti il maestro, l'igiene e il decoro della scuola, non esiterei, dico, a votarne la totale esclusione; ma intendiamoci bene che, pur tenendo ferma la massima e la relativa savissima legge e deplorando in genere e senza restrizione di sorta gli atti del contravventore, serberei in un ripostiglio assài capace del mio petto un ingente tesoro d'indulgenza pel povero martire che colla testa ed i polmoni in orgasmo per la fatica di frenare e darla ad intendere a quel formicaio di monellucci, tra i quali raro è che manchi l'ineducato, l'insolente, il malignetto e quell'altro ancora che abusa della protezione altrui contro chi lo istruisce, irritato fino al parosismo, fatalmente e per forza delle circostanze, si lasciasse sfuggire non dalle labbra, ma dalle mani qualcuno di que' ricordi che anche i bruti capiscono. In tal caso nulla ci dovrebbe vedere il tribunale ed il giudice; solo il buon senso umano e tutti che hanno attinenza colle scuole e colla pubblica educazione e colla pedagogia dovrebbero far sciame intorno, e con sensi accomodatizi costituire il saggio ed umanissimo areopago dove quel martire più sventurato che colpevole dev'essere giudicato. Deh perchè non s'è fatto così colà dove il nembo assurse ad incombere sopra tanto spazio? Pace e quiete adunque, ma attenzione per l'avvenire, affinchè ciò che fu veniale trascorso non passi in abuso e in deplorevole abitudine, abuso ed abitudine da riprovarsi e da detestarsi. Perciò io, docente da lunghi anni e che ho pur sempre amato e procurato ordine, disciplina e profitto, faccio voti per l'onore dei maestri e pel trionfo de' migliori principii educativi che la petizione di mantener l'uso delle pene corporali nelle scuole sia reietta e che gli stessi petenti sieno così saggi e civili da smettere spontaneamente il mal concepito proposito.

E poichè la sperienza mi fa convinto di quel che affermo, per-

mettete, stimabili colleghi, ch' io vi richiami alla vostra coscienza e vi mova alcune domande. Non è egli vero che il percuotere (colla mano o con qualche arnese non importa) diventa facilmente, rapidamente un'inclinazione, un bisogno, a cui mal si resiste e contro cui riescono inani i più saldi proponimenti? Se voi non siete i valetudinari affetti da questa funesta abitudine, guardatevi attorno, e troverete tra i nostri colleghi d'ambo i sessi chi giustifica questa mia affermazione. Non è egli vero che nelle scuole dove si percuote vi è sempre meno ordine, ed i fanciulli riescono di tale animo, che stanno sempre sul cercar modo di farla franca e commettono le loro consuete ribalderie come per vanto?

Ma sissignori, che

> L'uso fatto al peccar natura fassi
> E in chi più pecca il buon voler può meno.

Ma sissignori, che se, nell'animo del giovanetto al senso morale voi sostituite il timor della pena corporale, voi avrete anime delinquenti, le quali, anche quando non delinquono, per mille segni dimostrano che non aspettano che l'occasione. Essi mi danno l'impressione dell'impresa araldica di Oliviero: cane al guinzaglio col motto *in fin che vegna.*

I giovanetti allora diventano, sebbene in più tenue misura, que' miserabili che si astengono dal mal fare solo perchè costretti dalle pareti del reclusorio: cessata la coercizione, eccoli daccapo a peggiori delitti. E perchè?

Perdonatemi le metafore, le quali talvolta calzano a pennello. *C'est que l'étouffer en bas est toute autre chose que prendre l'aïr ver le haut.* Gli è che la forza contro il male non risiede già nel timor della pena, ma bensì nel saldo e crescente amor del bene. A chi volesse contraddirmi cogli smozzichi della sapienza del figliuolo di Bersabea, io potrei benissimo con altri smozzichi dello stesso fortemente contraddire e così vi aiuterebbero Pascal e Fénelon e il Laccordaire e il Bougant e il Dupanloup ed altri valenti.

* *

Il timore della pena fisica ed il terrore incusso dalla fede cieca lasciano l'anima nello *statu quo* di ripugnanza al bene e di schiavitù alle passioni che pullulano incessantemente nell'uman petto; e quanto più la libertà viene frenata e compressa, con tanto maggior veemenza essa aspira a spezzare i suoi vincoli ed a sbattere la forza che la sequestra e la costringe; talvolta il bisogno di prevaricare diventa impellente e quasi assillo che rende fatalmente cieco e furibondo. Ben altro, ben altro ci vuole: bisogna *uscire a riveder le stelle.*

Il timore delle pene corporali è tutt'altro che educativo. Anatomizzatelo saggiamente e con diligenza, e di leggeri comprenderete che invece molto avversa l'educazione, cioè il miglioramento dell'anima che è razionale e che solo colla ragione vuol essere migliorata, cioè non colla soppressione de' suoi ardimenti e del suo coraggio, ma col guidare il suo sguardo e farlo assurgere a più luminosa meta e coll' infonderle sapienza, prudenza, gioia ed amore.

In questo virtuosissimo studio consiste anche la sapienza del reggimento degli Stati, e chi bene considera ed intende, facilmente lo intuisce. Vagliate le mie affermazioni con serenità di mente e con ingenua e non prevenuta coscienza, e vedrete che di buon grado opinerete con me.

L'uomo non muta sentimenti e voglie, se non adescato da bene migliore, ed il suo miglioramento non può effettuarsi se non col concorso della spontaneità e della libertà. La costrizione partorisce l'ostinazione, ed è così che ci hanno santi ed eroi affatto immeritevoli di questo bel nome.

I figliuoli sono ordinariamente cattivissimi in quelle famiglie che vengono regolati a forza di minaccie e di castighi; e non solo sono cattivissimi, ma portano sul volto e nel tratto un non so che di strano e di affliggente, che fa patente l'avvilimento dell'animo.

Non cercate le aspirazioni generose e gli slanci arditi ne' fanciulli e negli adolescenti depressi ed avviliti dalle pene corporali: essi sono barbari, cattivi e degeneri dalla nobiltà umana, come coloro che, così facendo, stoltamente si lusingano di educarli alla virtù ed all'onore. Il fanciullo percosso perdonerà, se capisce che il castigo è conseguenza di collera o di odio proveniente da' suoi propri errori; ma non perdonerà, se le percosse sono date, come dicesi, a sangue freddo e calcolatamente. Egli sa troppo bene che colui il quale in tal modo agisce, dà prova di una gran dose di durezza d'animo e di crudeltà, e quindi verrà a suscitarsi nel suo petto il conseguente sentimento di repulsione, di orrore e di odio verso il suo carnefice. Ciò che dall'uomo si estorque colla forza o col timore, per quanto buono sia, non potrà mai costituir merito; anzi le leggi comuni puniscono la violenza d'uomo contro altro uomo, quando tale violenza non sia giustificata da necessità per ottener un gran bene o per evitare un gran male, e che altrimenti non si potesse, come ad esempio fa la legge dell' istruzione obbligatoria, e quando uno per morboso furore o per momentanea aberrazione di mente corresse a grave danno. Guardatevi però dall'applicare questa teoria al fatto di bruciare i corpi per salvare le anime, il che è tutt'altra cosa.

I castighi corporali non hanno mai migliorato alcuno: avranno sì ritardato, ma in compenso fatto maggiore il male, il quale, soffocato per qualche tempo nel cuore del delinquente, si circondò intanto di odio e di più pungente malizia, e sarà scattato poi appena la pressione fu allentata, e talvolta con indomita violenza, sfidando punizione e punitore ad un tempo.

* *

Ho figli anch' io, ed il maschio, fatto adulto, sentì il bisogno di ringraziarmi di non averlo mai aspramente rabbuffato, nè colle percosse costretto. Io stesso, che fui qualche rara volta percosso dal padre mio, posso affermare che quelle poche sfuriate hanno fatto più male al cuore del mio buon padre che non alle mie spalle, e che non hanno migliorato il mio animo; ricordo perfino che una volta aggiunsi fallo a fallo. Notate bene che tengo buona memoria, e che contemplo il mio passato come attraverso a lucido cristallo, così che la rimembranza di quanto si passò nel mio animo è molto ben definita e chiarissima. Ora sarete voi o sarà altri molto diverso da me? Ma se gli stessi bruti mal si riducono a vostro senno se li bistrattate colle percosse e colle maniere aspre e crudeli! anzi diventano rozzi, ostinati, tristi, maligni e vendicativi e pervengono talvolta a ricattarsi de' vostri poco umani trattamenti.

Conobbi un gran signore, il quale, educando in un parco un suo puledro, voleva fargli saltare un fossato. Il cavallo, già alquanto irritato, s' incocciava a non volere. Il nobil cavaliere si argomentava di costringerlo al salto a forza di scudiscio e di speroni, ma l'animale, già tutto sanguinante, si rifiutava. Prese allora partito di fargli accendere un manipolo di paglia sotto il ventre, e nello stesso tempo infuriava contro dl lui a speronate. L'animale s' inalberò e rovesciossi all' indietro, e poco mancò non ischiacciasse il cavaliere, il quale, disperato di poterla vincere, lo donò ad un suo palafreniere. Questi, accarezzato lo sbuffante bucefalo e condottolo lentamente all'orlo del fosso, parlandogli come ad ente ragionevole, saltò in sella, prese breve rincorsa e senza sforzo alcuno gli fece saltare il fosso.

Non crediate ch' io vi faccia una creazione fantastica; il parco era quello del castello reale di Racconigi ed il cavaliere un principe del sangue.

O genitori che, male interpretando Salomone, pretendete di reggere i figliuoli colla verga, ricredetevi una volta e desistete dalla stolta presunzione. Non udite voi dire ad ogni tratto e non dite forse voi stessi quelle parole così tipiche del nostro vernacolo *gnanca a mazzall.....* questo dovrebbe validamente ammonirvi e convincervi del vostro errore.

Che se ciò è grande errore nelle famiglie, nelle scuole diventa gravissimo ed assolutamente intollerabile; poichè, dato e non concesso che il percuotere possa venir utilmente usato dai genitori, negherei sempre che il maestro possa fare altrettanto, e ve ne dico il perchè:

I genitori tengono sempre presso di sè il figliuolo in confidente dimestichezza; gli hanno dato e possono dargli infinite prove di tenero affetto; sarebbe quasi impossibile il far credere al cuore di un figliuolo che papà e mamma non gli vogliano bene; quindi se qualche volta pigliano collera ed escono dai gangheri, la forte convinzione del loro amore impedisce all'animo di lui d'invelenirsi e di concepire od almeno di serbare lungo rancore contro di loro, e ciò tanto meno in quanto i genitori hanno continuo alla mano mille espedienti per reintegrare nell'animo di lui i dolci affetti di figlio verso gli autori della sua vita, e rimarginare la ferita del suo cuore. Può il docente fare altrettanto? Non ne scapiterebbe la sua dignità? Non sarebbe per lui un confessare aver egli ecceduto e commesso cosa disapprovevole, ove scendesse a ciò a cui possono più agevolmente scendere padre e madre? E poi sarebbe una tale condotta a lui dicevole? anzi dirò: ha egli modo, tempo ed opportunità di così operare? Mai no.

* *

Diletto collega, il Da Kempis dice: *Molte volte mi pentii di aver parlato, non mai di aver taciuto*; ebbene applica questo aureo detto alla questione nostra, e beato te se ti sforzerai di vincere la tua collera astenendoti dal percuotere gli alunni anche lievemente. Oh quanto sarà sempre più serena la tua mente, più tranquillo il tuo cuore! quanto sarai di te stesso più soddisfatto e quanto benedirai il giorno, in cui, seguendo il mio consiglio, facesti il santo proposito!

A meglio convincerti e persuaderti potrei raccontare molti fatti interessanti, ma ti dirò solamente che una volta in Torino giunsi appena in tempo a salvar la vita di un mio collega aggredito dal padre di un suo scolaretto ch'egli aveva lievemente percosso. Se il figlio era cattivello non è da stupire, poichè il padre era perverso, e per così lieve cagione quel collega vide a gran repentaglio la vita.

Altra volta dovetti intromettermi in pubblica via per soffocare alla meglio una contesa che avrebbe probabilmente finito assai male per l'aggressore, perchè questa volta il buon collega era tal uomo da mettere a segno quell'importuno che gli si era attaccato a' panni insistente ed iroso per una tiratina d'orecchio al suo marmocchio.

Oh bella ed umana, oh provvida e santa quella legge che vieta al Docente l'uso delle pene corporali! che oltre all'essere conforme a' più puri principii della metafisica riguardo all'educazione, è altresì valida salvaguardia della dignità e del decoro dell'educatore e tanto contribuisce a quella felicità che è da lui conseguibile nel suo sublime, ma spinoso ministerio!

Grandemente deploro che nel ceto stesso de' docenti ci sia chi da queste mie convinzioni dissenta, per cui, ed anche per questo solo, sono indotto a riputare l'oppositore poco adatto al compito di educatore. Posta l'improba massima, questa diventa in lui suggestione permanente ed efficace, quasi assillo che lo costringe a scendere a' fatti ed a formular postulati mostruosi e stupefacenti.

O docente che ti avvezzi a fare scuola con un regoletto in mano e con esso ti aggiri intorno ai banchi e in mezzo ai piccoli folletti a cui tanto argento vivo scorre nelle vene, bada a te stesso: quel regoletto è per te una tentazione molto pericolosa. Resisterai tu sempre alla voglia di lasciarlo cadere sui ditini di qualche alunno? E, dimmi, non ti accadrà mai di produrre maggior male che non avresti voluto e veder il piccino accolto piangente e forse sanguinante dall'amorosissima madre fuori della scuola? Ohimè qual triste momento è per l'animo tuo questo colle ore seguenti, nelle quali, per lo minor danno, tu devi stare sotto la spada di Damocle nell'aspettazione di qualche probabile reclamo!

E non ti mercherai tu l'ingrato aggiunto di manesco? ed una volta che ti sia stato affibbiato, come lo raschierai tu dalla tua fronte? non diventerà esso come *sillaba di Dio che non si cancella*? Se non ti basta l'indole e l'arte di esercire la scuola senza percuotere, muta professione, e fia molto meglio per te: quel bel po' di istruzione che tu possiedi ti aprirà facilmente la porta a funzione assai più confacente all'indole tua, e ne godrà il tuo cuore, altrimenti o tosto o poi qualche ben tristo caso t'incoglierà, il quale ti costringa a procedere tra la gente col cappuccio di piombo, come que' tali dannati dell'inferno dantesco.

* *

Qui forse alcuno sorgerà a darmi sulla voce, dicendo ch'io mal mi appongo supponendo che il docente sia sempre in collera quando alza la mano o la ferula sullo scolaro protervo e che per contro il maestro deve percuotere senza collera e solo quando si sente di avere il pieno possesso di sè stesso.

Ringrazio l'obbiettante di avermi già concesso che la collera vizia il castigo, che la collera acceca e crea i pentimenti.

Il saggio preopinante avrà da Plutarco appreso *essere tutto sregolato ciò che l'uomo opera nella collera, costituendolo essa in*

uno stato di passaggiera demenza, per cui più non è libero di sè, nè più sa foggiare le proprie azioni secondo le norme da sapienza e da prudenza dettate. Io però contrappongo esser difficile, anzi improbabilissimo e quasi inconcepibile che l'*animal grazioso e benigno* s'induca a percuotere un fanciulletto, una creatura tanto più debole di lui, e non sua, senza quell'esaltazione che dalla collera procede e solo per freddo calcolo, sia pure con l'ottima intenzione di procurare l'emendazione del colpevole.

Da altra parte se il colpevole è cedevole e timido, potrà assai meglio venire con ben altri modi corretto; se poi fosse ardito, insolente e riottoso, allora il maestro vien posto a ben duro e periglioso cimento. Dovrà forse impegnare una specie di lotta, ed ahimè! dove ne va il suo decoro, dove la compostezza e la decenza che al suo carattere ed alla scuola si addicono? Ohimè, ohimè quale sconcio e quanto avvilimento coll'inevitabile sequela di turbamenti e di probabili crucci e di guai! Ed anche senza tutto questo, il maestro, che prima era senza collera e perfettamente *compos sui*, non andrà egli man mano arrovellandosi e non varcherà egli nel castigo que' limiti che prima si era prefissi? Oh via, convenite con me che per ogni verso è molto meglio di essere totalmente alieno dall'usare nella scuola i castighi corporali.

Ho letto in un periodico educativo che quel tal maestro bernese non aveva fatto altro che pigliare quegli alunni, volgerli delicatamente col dosso in su ed applicar loro sulle parti polpose alcuni colpi, non ricordo se di mano o di verga.

Già poco amico degli eufemismi, questo mi seppe maledettamente di ironico. In fede vostra, vi pare che il fatto, per quanto poco pulito e niente educativo innanzi alla scolaresca, sia proceduto in modo così liscio ed ovvio? Vi confesso che ci ho i miei ragionevoli dubbi; ma pur concedendo che proprio sia così, non posso non rimanere molto spoetizzato, molto pensoso e triste sul conto del maestro, al quale, senza punto mettere in dubbio la sua onorabilità, mi permetto di dire per indorar la pillola, due parole in francese: Vous étes donc si vaillant d'avoir si aisement culbuté ces enfants, et de les avoir chatiés l'un après l'autre sous les regards de tous les autres? Ma foi que vous étes fort abile et même digne d'admiration; mais permettez moi que je remarque que vous tenez tant si peu de ressemblance avec Monsieur de Paris.

Per verità se io potessi supporre che Vittorino da Feltre, che Pestalozzi od il P. Girard abbiano saputo fare altrettanto, io, anche senza il concorso della S. Congregazione, li cancellerei issofatto dal calendario de' miei più venerabili santi e porrei gran dubbio sulla loro tanto decantata virtù.

Mai no, colleghi carissimi del Ticino; in alto i cuori e lungi da noi questi abbietti sentimenti e queste ferine propensioni. E voi che vi sentite concordi con me ricevete in fronte serena la lode che cordialmente vi tributo di non partecipare alla *petizione pel ripristinamente delle pene corporali nelle scuole.* Voi starete sempre meglio senza questo infelice ritorno a certi tempi già con troppo ragione stigmatizzati per riprovevoli e vituperati, e come tali consegnati alla storia della pedagogia.

Se sapessi che quegli uomini così venerandi avessero in un momento di collera (poichè eran pur uomini) largito qualche schiaffo, o fatto qualche tiratina d'orecchi o ghermito risolutamente per un braccio il protervo ed espulso dalla scuola, non scemerei per questo neppur di un punto la mia ammirazione per la loro virtù: ma ne decaderebbero grandemente se ad animo pacato e con freddo calcolo avessero agito come quel maestro del mio francese. No, poichè questo è troppo in opposizione coll'idea ch'io mi sono fatta del cuore d'un educatore, è troppo innaturale.

Qui dovrei aggiungere ciò che vorrei sostituito all' uso delle pene corporali, ma comincerei a svolgere un tema che mi porterebbe assai lontano, ed io mi accorgo che il benigno lettore è già ristucco e sudato, ed io mi voglio serbare un po' di lena per altra volta, se pure i miei giovani colleghi saranno tanto cortesi da non trattarmi come il nonno in certe famiglie, al quale talvolta rubestamente si grida: *Tacete, che ne sapete voi?* M. G.

Dell' insegnamento delle lingue vive

(Continuazione, vedi numeri precedenti)

Metodo basato sulla lettura. — Gli uni, e probabilmente sono i più numerosi, partono dall'idea che una lingua straniera, al pari della lingua materna, si impara con maggior facilità e sicurezza per mezzo di buoni modelli che non di regole, epperciò pongono per base del loro insegnamento un brano di lettura adattato alla capacità dell'allievo.

Costoro non ammettono esercizii di traduzione nella lingua straniera, esercizii fin qui ritenuti da molti indispensabili; — giacchè si è constatato che, tali esercizii non solo non riescono di nessuna pratica utilità, ma divengono assolutamente nocivi allo sviluppo delle facoltà intellettuali del fanciullo, che non è in età e che non possiede la capacità di compiere simili lavori di versione, superiori alle sue forze, le quali, per conseguenza, invece di avvantaggiarsene ne soffrono e si indeboliscono. Ciò che si richiede

anzitutto, è una buona pronuncia imparata per mezzo di parole, di frasi convenienti, *tipiche*. Quasi contemporaneamente si passa al brano di lettura, leggendolo, spiegandolo, riproducendolo, variandolo ecc. ma sempre nella lingua sua originale. E si indirizzano all'allievo tante domande sul contenuto della lettura, glielo si fa ripetere a senso e se ne ricavano diversi esercizii orali di grammatica. Soltanto dopo qualche tempo, quando cioè l'allievo abbia già una certa conoscenza della lingua straniera, si può passare agli esercizii scritti: copiature e dettature. Più tardi, i brani di lettura serviranno di base ad altri esercizii scritti, consistenti in *trasformazioni o cambiamenti* di persone, di numero, di tempo, ecc. ecc., per modo che anche quando gli allievi saranno giunti a maneggiare facilmente la lingua straniera, gli esercizii scritti continueranno ad essere intimamente legati e collegati colla lettura. La grammatica, come teoria della lingua, non ha che un ufficio subordinato, e, diremo, ordinatore. Il metodo non mira soltanto al Kenner — ma sopratutto al Könner; — è dunque chiaro che il maestro deve conoscere a fondo la lingua che è incaricato di insegnare. I buoni risultati ottenuti con questo metodo sono incontestabili e furono molte volte pubblicamente riconosciuti.

***

Metodo intuitivo. — Però il metodo d'insegnamento di cui abbiamo parlato ha questo inconveniente, che la lingua materna è troppo usata ancora; l'allievo legge, capisce, commenta i brani di lettura, ma bisogna che li traduca; e questo impiegare ora una lingua or un'altra impedisce necessariamente, o per lo meno ritarda, i progressi nella lingua straniera. Si cercò pertanto altra strada che conducesse più direttamente allo scopo, si cercò un metodo che si avvicinasse di più al modo con cui il fanciullo impara la sua lingua materna, e si arrivò al metodo basato sull'intuizione. (1) Il grande vantaggio di questo metodo è quello di permettere ai docenti ed ai discenti di servirsi della lingua straniera subito subito fin dalla prima lezione, e senza l'intermediario della lingua materna. Un tal metodo esclude ogni sorta di traduzione da parte dell'allievo; il maestro non usa la lingua materna che per dare qua e là, con risparmio di tempo, qualche necessaria spiegazione; ma l'allievo, con tale processo, non avrà mai bisogno, per apprendere la lingua straniera, di pronunciare neppure una parola nella sua lingua materna. *(Continua).*

(1) Sappiamo benissimo che la parola « intuizione » significa piuttosto — visione interna; — ma il vocabolo essendo accettato (almeno da noi) nel senso tedesco « Auschanung » non esitiamo punto a servircene in quest'ultimo senso.

NECROLOGIO SOCIALE

ERCOLE BERNASCONI.

Nato a Chiasso, chiuse la sua mortal carriera a Berna, dove da quasi quarant'anni aveva stabilita la propria dimora.

Dopo fatto il suo noviziato nell'ufficio postale del villaggio natio, il giovinetto Ercole Bernasconi fu assunto all'ufficio del controllo generale delle poste a Berna. Ivi percorse grado grado tutto il cammino gerarchico fino al posto elevato di controllore centrale, che appunto occupava quando, sullo scorcio del passato giugno, fu colto da breve, ma letale malattia.

Dotato di ottime qualità come funzionario, come patriota, come privato, seppe crearsi una schiera innumerevole di amici sia nella capitale che in ogni città e paese della Svizzera.

I ticinesi che per qualsivoglia causa si recassero a Berna, eran sicuri di trovare nel compianto Bernasconi una guida, un consigliere, un amico, pur che l'avesser avvicinato e fattisi conoscere come suoi concittadini.

Del nostro Sodalizio era membro fin dal 1867.

Ebbe onoranze funebri distinte. Amici, conoscenti, colleghi, funzionari di ogni dicastero l'accompagnarono alla tomba. Presero parte al corteggio i deputati ticinesi alle Camere federali, onorevoli R. Simen, avv. A. Borella, dott. A. Pioda e prof. C. Bolla.

Disse commoventi e nobili parole d'addio il dott. G. Graffina, segretario del Dipartimento politico federale, suo conterraneo ed intimo amico.

NOTIZIE VARIE

Atto gentile. — Il Comitato direttivo della Società dei Commercianti, sezione di Lugano, ha fatto pervenire al prof. *Onorato Rosselli*, presidente della Commissione sociale degli studi, la seguente lettera in data 4 luglio:

«*Pregiatiss. sig. Professore!*

«Con vivo piacere siamo a notificarle che la nostra Società nella sua Assemblea ordinaria di jeri sera, ha espresso, per acclamazione e con unanime sincero sentimento, i più fervidi auguri per la di Lei sollecita, completa guarigione.

« Questo voto, motivato eziandio dai lunghi, preziosi ed apprezzati servigi che la S. V. ha reso e, speriamo, sarà ancora per continuare alla Società, segnatamente nel campo dell'istruzione, è, senza dubbio, condiviso dall'intiero Sodalizio; e il Comitato Direttivo si onora di recarlo a conoscenza dell'egregio infermo e della carissima di Lui famiglia, colla ferma speranza che verrà da Essi aggradito, e troverà favore laddove può avere il pieno suo esaudimento.

« Accolga, egregio Professore, con animo lieto la cordiale quanto spontanea manifestazione, e, con essa, l'assicurazione della nostra più alta stima ».

Agli auguri della Società uniamo i nostri, affinchè ritorni la salute al carissimo amico e già valente nostro collaboratore. Ci è però consolante di sapere che l'ammalato è ormai entrato nella via della convalescenza

astinenti. La questione non è ancora fissata. — Ore 10-12: Assemblea gen.ᵉ Partecipazione della Contederazione nella elaborazione dei manuali e mezzi d'insegnamento. Relatori: Balsiger e Niggli. — Ore 1: Banchetto in diversi locali. — Nel pomeriggio: escursione a Thun e visita all'Esposizione.

Leggi scolastiche riformate. — Il popolo dei cantoni di Soletta e di Zurigo era chiamato a votare sulle rispettive leggi scolastiche rivedute, e contenenti vari dispositivi ritenuti favorevoli ai maestri. Sì nell'uno che nell'altro cantone la maggioranza dei voti è stata per l'accettazione delle leggi.

I maestri di Berna. — In seguito ad una sentenza di Tribunale circa l'applicazione di pene corporali nelle scuole, sistema comunissimo in alcuni Cantoni e in quello di Berna specialmente, si promosse fra i maestri di quest'ultimo Cantone, un'agitazione singolare, nel senso di difendere appunto quel sistema, che è ormai abolito, almeno nelle leggi e nei regolamenti, in quasi tutti i paesi civili. La questione doveva naturalmente presentarsi al Gran Consiglio bernese, dove il capo della pubblica istruzione, sig. Gobat, ebbe a pronunciare parole un po' frizzanti all'indirizzo dei maestri partigiani della verga. Di qui il malanimo di questi contro il prelodato signore.

Col 1° del corrente si tenne in Berna l'Assemblea dei Docenti di quel Cantone, coll'intervento di oltre 800 membri, di cui 200 maestre. Quell'Assemblea, alla quasi unanimità — eccettuati soltanto i maestri del Giura, in numero di 58 — ha preso le seguenti risoluzioni:

1.ª L'Assemblea si dichiara d'accordo in tutti i punti colla dichiarazione del deputato Wyss (*in Gran Consiglio*), secondo la

quale le punizioni corporali non devono venir applicate se non a titolo di mezzo disciplinare straordinario.

2.ª Essa protesta energicamente contro il modo d'agire della Direzione della pubblica istruzione a riguardo del corpo insegnante bernese.

3.ª Essa dichiara che le relazioni tra la Direzione dell'istruzione pubblica (Gobat) ed il corpo insegnante sono talmente turbate, che un'azione comune per il buon andamento della scuola è seriamente compromessa.

2.ª Essa lascia alle autorità ed al popolo bernese la cura di apprezzare la portata di questo stato di cose.

Atti di beneficenza. — Moriva pochi giorni fa a Mendrisio la signora *Maria Bolzani ved. Torriani*, la quale ha fatto i seguenti generosi legati: fr. 500 ai poveri del comune di Mendrisio, fr. 2000 all'Asilo infantile del borgo, e fr. 2000 all'Ospedale cantonale.

Il testè defunto *Pasquale Carimati* di Lugano. ha legato franchi 3000 all'Asilo dei vecchioni , fr. 3000 alla Chiesa di S. Rocco per provvista di vestiario agli orfani, e fr. 1000 all'Istituto delle orfanelle.

A Locarno cessò di vivere il vecchio negoziante *Marcello Cominelli*, il quale lasciò fr. 500 all'Ospedale, fr. 500 alla Società di mutuo soccorso, fr. 500 all'Asilo infantile della sua città.

Nella Svizzera romanda. — La Società Pedagogica della Svizzera romanda ha ormai estesa la sua «sfera d'influenza», come direbbe un diplomatico, sopra tutti i Cantoni e parti di Cantoni di lingua francese; ed il suo fascio va così ingrossando e prendendo importanza. Essa ha incominciato 35 anni fa con poche sezioni cantonali; ora ne conta un numero assai considerevole. L'ultimo gruppo di istitutori che vi fece adesione è quello del Vallese romando, o Basso Vallese, che per l'addietro faceva parte della Società vallesana di educazione. In questa aveva la preponderanza l'elemento tedesco della parte alta del Cantone, elemento troppo ligio, se non c'inganniamo, al governo conservatore, il quale, viceversa, è poco propenso ad entrare nella via dei miglioramenti in pro dei maestri. Gli è per questo, specialmente, che quelli di lingua francese costituirono un sodalizio a parte col titolo di Società degl'Istitutori del Vallese romando, la quale ha preso a suo organo l'*Educateur*, che si stampa a Losanna.

Le notizie di quell'avvenimento si trovano riassunte in un opuscolo di 45 pagine intitolato *Mouvement pédagogique en Valais et Historique de la Société des Instituteurs du Valais Romand*, par U. Gailland, instituteur, au nom des promoteurs de la Société.

Le scissioni per noi sono, in via generale, deplorevoli; ma sono altresì deplorevoli le cause che le producono. E queste pur troppo non mancavano fra i nostri confederati vallesani, se devesi ritenere, come la riteniamo incontrovertibile, la storia che ce ne dà il sig. Gailland. Auguriamo che il Governo di quel Cantone non tardi più oltre ad assicurare a' suoi maestri un trattamento economico più rispondente ai loro bisogni.

Tip. e Lit. El. Em. Colombi — Bellinzona

Libreria Carlo Colombi - Bellinzona

Nuovissima pubblicazione:

Locarno, i suoi dintorni

E LE SUE VALLI

Centovalli, Onsernone, Maggia, di Campo, Bavona, Lavizzara e Verzasca

SEZIONE TERZA

DELLA

GUIDA DELLE ALPI CENTRALI

compilata dal Prof. EDMONDO BRUSONI

Socio dei Clubs Alpini Italiano e Svizzero e del T. C. C. Italiano
(*Diploma alle Esposizioni riunite di Milano 1894*)

Opera illustrata da 103 finissime incisioni e da 5 carte topografiche. Pagine 180 circa di buon testo. Lusinghieri giudizi della stampa ticinese ed italiana.

Lettura piacevolissima per le vacanze. *Vade-Mecum* del touriste, alpinista e ciclista.

Questa pubblicazione comprende i due primi fascicoli di una serie di volumetti che l'A. intende dar fuori man mano e che dovranno costituire una guida particolareggiata ed esauriente di tutta la regione delle Alpi Centrali, versante italiano, dal Monte Rosa al lago di Garda e che sarà divisa in 3 parti, alla lor volta suddivise in sezioni, l'una affatto indipendente dall'altra, in modo che ciascuna di esse formi un'opera a sè. — Ogni fascicolo costerà **un franco.** Per le condizioni d'associazione rivolgersi alla Libreria editrice **Colombi** in Bellinzona oppure all'autore sig. Edmondo prof. Brusoni in Locarno.

Prezzo del volume (due fascicoli) **fr. 2,25.**

In vendita in tutto il Cantone.

MILANO — PAOLO CARRARA — EDITORE

Chi sa fare sa comandare

OVVERO

LA BUONA FANCIULLA ISTRUITA E MASSAIA

DI

Maria Cavanna Viani-Visconti

SOMMARIO DEI CAPITOLI:

I. Babbo tarda stassera! — Una notizia fatale.
II. Una risoluzione — Casa nuova occupazione nuova.
III. Pietro ed Augusto vanno in collegio — Lezioni della nonna — Il cucito.
IV. Lezione della nonna — La maglia.
V. » » — Biancherie personali.
VI. Lino, cotone — Canapa — Lana e seta — Filare e tessere.
VII. Anche in villa si può passare una serata allegra.
VIII. Il letto nuovo — In guardaroba.
IX. Il bucato — Pulire — Smacchiare.
X. Un buon esempio — Stirare e insaldare.
XI. Le serate autunnali — Buone letture.
XII. Gli insegnamenti del nonno — Il nostro corpo.
XIII. » » — La luce
XIV. » » — Udito e suono.
XV. » » — Come ci si nutre.
XVI. Ciò che si respira — La casa — Fuoco e lume.
XVII. Di alcuni fenomeni naturali — Termometro e barometro.
XVIII. Le persone di servizio — La Giulietta si fa massaia — Economia domestica.
XIX. Ciò che si mangia — Cibi e bevande.
XX. Del modo di apparecchiare la tavola.
XXI. Conservazione delle sostanze alimentari — Conserve, dolci — Contro gli animali nocivi.
XXII. Un po' di cosmografia — Cielo e terra, astri e meteore.
XXIII. I corpi naturali.
XXIV. La primavera — Lavori campestri — Il pollaio — Conigli e piccioni — Api, bachi da seta.
XXV. La zia malata — La buona infermiera — Un po' d'igiene.
XXVI. La sarta in casa — Macchine da cucire — Modelli — Lavori di fantasia.
XXVII. Lavori e passatempi artistici — Fiori artificiali — Traforo in legno — — Ceramica — Dipingere sul legno, sulle stoffe, sul vetro e sugli specchi.
XXVIII. Dei vari mestieri e delle varie professioni più adatte alle donne.
XXIX. Una visita inaspettata — Del modo di contenersi in società; eleganza e buon gusto; inviti e visite — Il regno della donna.

Un vol. in-16 con incisioni L. 2, Legato L. 3.

La stampa educativa italiana lo raccomanda alle famiglie

OPERE DI CESARE CANTÙ

Fior di memoria giovanile. Parte I. Divozione; II. Affetti; III Moralità; IV. Storie e parabole; V. Idilli. Un volume in-16 con incisioni	L. 2 50	3 50
Margherita Pusterla, racconto storico. Due vol.	» 2 50	3 50
Idem edizione illustrata e con ritratto dell'autore. Un vol. in-8	» 5 —	7 —
Idem edizione diamante in 3 vol.	» 3 —	— —
Idem edizione economica.	» 1 —	— —
Novelle Lombarde. Un vol. in-16	» 2 50	3 50
Paesaggi e Macchiette Un volume	» 2 50	3 50
Vite parallele di Mirabeau e Washington	» 2 50	3 50
Racconti storici e morali. Un vol. in-16	» 2 50	3 50
Ezzelino da Romano. Storia di un Ghibellino. Un volume in-8 illustrato	» 5 —	7 —
Il buon fanciullo, racconti di un maestro elementare. 28. edizione. Un vol in-16 con inc.	» — 60	1 25
Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria. 29. edizione. Un vol in-16 con inc.	» — 60	1 25
Il Galantuomo, corso di morale popolare. 26 edizione. Un vol. in-16 con incisioni	» — 60	1 25
Carlambrogio da Montevecchia. Un vol. in-16.	» — 60	1 25

La Libreria PAOLO CARRARA spedisce contro vaglia postale.